

tratta da F. Draghi, *Il Pittore Gio. Battista Carrer*, per le nozze Draghi Valtorta, Thiene 1868

GIO BATTISTA CARRER - PITTORE

È sempre utile per la storia dell'arti belle far cenno di quelli che si distinsero colle opere del loro ingegno, affinché non abbiano ad essere posti in oblio uomini benemeriti nel conservare accesa la sacra fiamma del bello in Italia. Egli è perciò ch'io credo opportuno di registrare il nome Giovanni Battista Carrer, modesto e valente pittore, il quale avendomi onorato di sua amicizia mi diede occasione di ammirare i suoi lavori, e conoscere dappresso le sue virtù.

Nacque nel 1800 in Cavalier nel trevigiano presso Motta da genitori un tempo agiati, ma per avversa fortuna decaduti. A diciannove anni ebbe la ventura di conoscere donna beneficentissima, la nobile Maddalena Olivari Guizzetti, la quale ammirandosi dello svegliato ingegno e delle potenti inclinazioni artistiche di lui, lo consigliò di recarsi a studiare pittura presso l'Accademia di Venezia raccomandandolo all'illustre Professore Teodoro Matteini, e soccorrendolo generosamente. Né andarono fallite le concepite speranze, perché il Carrer sotto la direzione di tanto maestro apprese a disegnare con stile puro, e terminati con lode i suoi studii accademici, cui tranquillamente poté consacrarsi, avendogli il governo austriaco largito una pensione per parecchi, divenne un pittore diligente e grazioso, perché natura chiamavalo all'arte, ed avendo il cuore informato a virtù conosceva la grandezza di sua missione. Nell'incominciare l'artistica sua carriera fu sostenuto da benemeriti mecenati quali furono il nobile Giuseppe Guizzetti, il defunto Conte Carlo Albrizzi e la nobile famiglia Angeloni-Barbiani. Conscio il nostro pittore che l'onore nell'arte non acquistasi se non con fatica, e che per riuscire lodevolmente in qualunque professione fanno d'uopo tre cose, genio studio ed esercizio; così con grande amore ed assiduità, si mise a tutt'uomo, oltre che allo studio dal vero, ad osservare attentamente le opere de' sommi antichi maestri veneziani, per conoscere la via da essi tenuta nel consultare e scegliere la bella natura. Egli faceva tesoro della semplicità di comporre di Cima da Conegliano; della leggiadra distribuzione delle figure di Giovanni Bellini che arieggiano una misteriosa melanconia, e staccano da fondi ricchi d'architetture, o al sommo gradevoli per ameni paesi, ed in tal guisa si fece uno stile suo proprio che deve dirsi puro e simpatico. Il suo grande amore per l'arte gli faceva toccar con mano la necessità di

sempre avanzare, né mai chiamatasi contento delle sue opere, ragione per cui ebbe sempre a fornire dipinti lodevolissimi. Dotato dello spirito d'osservazione, a seconda del precetto di Leonardo da Vinci, non gli sfuggivano gli effetti del naturale sì di luce che d'ombra, e soprattutto osservava le varie affezioni dell'animo espresse ne' volti che a lui presentavansi a caso; e all'occasione ne sapea trar profitto. Ne lo vedevi, come accadde a me, spesse fiate visitando il suo studio, gettare con ogni diligenza il conveniente partito di pieghe sopra figurine di cera da esso formate, onde assicurarsi in tal modo degli effetti del chiaroscuro. Quando faceva le composizioni dei suoi quadri provocava gli aperti giudizi de' suoi valenti amici e colleghi quali erano il chiarissimo Professore Michelangelo Grigoletti, il sempre compianto illustre scultore Cavaliere Pietro Zandomenighi e il distinto Leonardo Gavagnin, ben persuaso di quanto osserva la Mothe «che quando un autore sa buon grado agli amici di averlo avvertito de' suoi difetti, la verità ch'egli cerca non gli può mai sfuggire». Per tali diligenze e buone pratiche il Carrer eseguì molti quadri di composizione, e vari ritratti belli e somigliantissimi, e fra questi il proprio che trovasi con altri di sua mano in casa del nobile Giuseppe Guazzetti pel quale dipinse un mirabile riposo della Sacra Famiglia, e la Carità splendida composizione che gli venne ispirata dal famoso sonetto del Filicaja "Qual madre i figli con pietoso affetto". Il chiarissimo cavaliere Antonio Angeloni-Barbani possiede una copia della suddetta Carità, un grande e magnifico ritratto ed una Beata Vergine coi bambini Gesù e Giovanni Battista, quadro di finitissima condotta e rara bellezza. Dipinse molte tele di sacro soggetto fra le quali devesi accennare quella che serve di soffitto alla chiesa delle Grazie, presso Trevigi, commessagli dal Conte Carlo Albrizzi che rappresenta Maria Immacolata con un coro d'angeli, opera di molto effetto, sentimento e buon stile. Per la chiesa di ponte di Piave fece una tela d'altare con Divin Redentore, San Tomaso Arcivescovo di Cantorbery, e San Romano Martiri, figure di grandezza naturale d'ordinazione del Sig. Francesco Davanzo. Bella è la composizione ove il Redentore circondato di sua gloria s'assiede sopra le nubi. Degno di lode è il torso, ed in generale tutta la figura, ben disegnata e colorita con gusto e intelligenza anatomica. Il santo Arcivescovo di Cantorbery vestito alla pontifica spira maestà, e le grandiose e facili pieghe del piviale danno grande effetto a questa figura. La testa è dipinta con colorito succoso, e l'artista colse il punto riguardo al carattere che ben manifesta la santità e la fortezza. Così pure il San Romano attira lo sguardo intelligente per un felice assieme, e bell'intonazione di colorito. Nel visitare come era mio uso di frequente il suo studio lo viddi eseguire un grazioso quadretto d'altare per la famiglia Petich con San Luigi Gonzaga e altri santi innanzi al quale il mio spirito trovava una mistica quiete che invitava a soave preghiera. Inoltre vi si scorgea quella condotta

diligentissima mediante la quale il nostro pittore aveva in mira la migliore perfezione della forma, come quella che serve a dare anima e vita al pensiero. Fece varie sacre famiglie con molte varianti delle quali ne possiedo una che fu l'ultimo de' suoi lavori condotti a fine. Sotto un palmizio e ne stà seduta la Vergine avente in grembo il Divino Infante che guarda amorevolmente il piccol Battista, nel mentre che questi indica l'Agnello di Dio. Questo grazioso quadretto merita encomio per molti riguardi sì per l'arieggiare santo de' volti, che per la composizione semplice e pura che ben manifesta come il Carrer sentiva del bello le dolci e meste armonie. Simpatico è il fondo per un aggradevole girare di linee di monti, da quali sgorga una leggiadra cascatella d'acqua molto ben mossa e vera, ed assai giusta n'è la prospettiva aerea. Senza parlare d'altri quadri di genere sacro che molti ne fece, accennerò solo la Deposizione ch'esiste nel Duomo di Conegliano nella qual opera infuse la sua virtù. Chi piange Figura se non può esser lei, non la può porre (Canz. XIII,3.) Dipinse molti ritratti rassomiglianti non solo. Ma gli animava eziandio infondendogli il carattere morale lor proprio, e fra questi ne eseguì uno di grandezza naturale che viddi condurlo a termine nel suo studio. Era d'una signora con magnifico fondo, assai bene composto e colorito con grande diligenza e sapor di tinta. Un altro ritratto di gentil giovinetto di sua mano tengo in casa mia, il quale fa conoscere quanto ei valesse in questo genere.

Giovanni Battista Carrer da vero cattolico conobbe l'altezza della sua missione, e perciò conscio de' suoi doveri fu persuaso di quel grande principio estetico (e sarebbe opportuno fosse scolpito nello studio degli artisti) che ove un pittore o scultore rappresenti figure voluttuose, mentre ministra diletto dei sensi, turba l'idea vergine e pura della bellezza: perché il piacevole non è misura del bello conferendo anzi in certi casi e distruggendolo e a farlo dimenticare. Dimostrò col fatto la sua virtù, ed a me candidamente si confidò con quella ingenuità e modestia che deriva da anima nobile intemerata, per cui rimasi compreso da meraviglioso affetto e da riverenza per un sì nobile sentire. Egli mi raccontò che essendogli stato proposto a dipingere un argomento mitologico che non aveva per esso il sentimento del cuore e l'elevatezza del sentimento, sebbene si ritrovasse nella massima ristrettezza economica, franco e senza esitare rinunciò a lucroso vantaggio per non venir meno al proprio dovere. «Sebbene mi trovino sue parole – stretto da miseria, non è perciò ch'io voglia far cosa che potrebbe recarmi rimorso specialmente nel finire della vita, ma tutto fiducioso nella divina provvidenza, da essa solo spero ajuto e conforto». Né mal s'apponeva l'ottimo uomo, poiché passarono pochi giorni che un distinto arciprete, ora canonico d'illustre colleggiata gli commise una Vergine col Bambino. Quand'ebbe tale incarico, tutto lieto mi disse

“ecco come Dio assiste nei maggiori bisogni quelli che ad Esso s’affidano” e colla gioia nel volto tosto si mise a studiare la nuova composizione. Aveva già in poche settimane condotto quasi a metà del lavoro il mistico quadro, quando la mattina del dodici novembre 1850, nel mentre vi dipingeva fu colto da congestione cerebrale alle ore nove antimeridiane, e adagiato sopra un letticciuolo perdette i sensi; vani furono i soccorsi dell’arte salutare perché alle undici di sera spirò. Potesse l’eroica virtù dell’ottimo Carrer servire d’esempio a certi pittori, cui l’amor del guadagno fa dimenticare l’altezza e la nobiltà della loro missione. Il nostro desiderato pittore ebbe nobili sembianze, d’alta statura, e canizie precocissima, occhio sereno dal quale traspariva l’onestà e bontà del suo bell’animo. Modesto quanto mai si può dire non parlava mai de’ suoi compagni d’arte; anzi era lieto quando poteva encomiare le loro opere. Non ebbe moglie, e tutto il suo affetto era consacrato alla madre ottima vecchia verso la quale prodigava ogni cura specialmente quando era ammalata. Col frutto di sue onorate fatiche provvedeva al sostentamento della madre e di sua sorella. Gli artisti amici del Carrer onorano la sua memoria accompagnando la compianta salma alla chiesa di Santa Maria Mater Domini, ove assistettero ai funerali e pregarono pace alla sua bell’anima.